

Domenica 25 luglio 1999

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità

◆ Il leader della Cgil accusa i radicali di aggredire pesantemente le libertà delle persone meno protette

Cofferati: dai referendum un attacco ai più deboli

Storace: spazi tv, ne ho parlato con Ciampi

GIUSEPPE VITTORI

ROMA «Considero i referendum radicali un attacco pesante. Immotivato e grave alla libertà delle persone più deboli». Il segretario della Cgil Sergio Cofferati da Ancona, dove ha partecipato ad un convegno sullo Stato sociale, attacca i radicali. «Se in nome della libertà di impresa - ha detto il leader della Cgil - si consegna ad un imprenditore la possibilità di licenziare indiscriminatamente, senza ragione alcuna, chi vuole, la libertà di uno diventa il danno di tanti. Credo che gli effetti materiali dei referendum siano questi, non altro».

IL BARATTO CON IL POLO Domani l'incontro tra Bonino e Berlusconi per decidere su Bologna

La replica della Lista Bonino non si è fatta attendere. «Respingiamo le accuse di Sergio Cofferati sui nostri referendum che sarebbero, secondo il leader della Cgil, un attacco grave alla libertà delle persone più deboli. Le cose stanno esattamente al contrario - è la singolare tesi di Benedetto Della Vedova - noi vogliamo affermare, restituire la libertà economica a tutti i cittadini, lavoratori, imprenditori e disoccupati. Le leggi che noi vogliamo abolire e che Cofferati difende sono leggi paternalistiche, dirigtiste, burocratiche e anacronistiche. Sono leggi che penalizzano i giovani lavoratori e i disoccupati».

Continua invece la polemica per gli spazi che il presidente della commissione di vigilanza Rai Storace vorrebbe assegnare d'imperio alla campagna referendaria, indicando trasmissione per trasmissione quanto il servizio pubblico dovrà concedere a Bonino e soci. Una proposta che ha suscitato le ire della Fnsi, del sindacato Rai (Usigrat) e della maggioranza di centrosinistra che accusa l'esponente di An di «decidere d'autorità» il palinsesto pubblico. Ma Storace tira dritto. E ieri, ha rivelato anticipando alle agenzie un arti-

colo che uscirà oggi sul "Secolo d'Italia" - di aver avuto al proposito un colloquio con il presidente della Repubblica. «Venerdì sera ho parlato anch'io con Ciampi - sostiene Storace - . Ci siamo cercati nel corso della giornata e alla fine i telefoni sono riusciti ad incrociarsi e ne ho ricavato la conferma che aspettavo: probabilmente di fronte a noi abbiamo finalmente un arbitro....in quella telefonata di venerdì sera, Ciampi mi è sembrato esprimere apprezzamento per la decisione di discutere in Commissione di un argomento così impegnativo...».

Solidarietà a Storace arriva, naturalmente dai deputati di An Gustavo Selva, Fragalà e Lo Presti. «Il documento predisposto dal presidente della Commissione Bicamerale di Indirizzo e Vigilanza sulla Rai, Francesco Storace, è un atto parlamentare di libertà e democrazia - sostiene Selva - . Il primo dovere del servizio pubblico radio televisivo è quello di informare correttamente i cittadini su un evento come i referendum che tutela il diritto fondamentale sancito dalla Costituzione per intervenire nel processo legislativo». Secondo Selva «il programma di trasmissione radiotelevisivo predisposto dall'onorevole Storace per informare gli italiani sui referendum rientra nei doveri istituzionali della Commissione dell'esercizio del suo ruolo di indirizzo e vigilanza». Anche i deputati di An Enzo Fragalà, Nino Lo Presti e Alberto Simeone esprimono solidarietà a Storace «per l'aggresione degli esponenti del centrosinistra al presidente della Commissione di Vigilanza Rai e lo invitiamo a proseguire quella che si configura, a tutti gli effetti, come una battaglia per la libertà contro l'arroganza di un centro-sinistra, che teme i referendum perché incarnano la voglia di riscatto dei cittadini».

Intanto Pannella insiste sulla sua informazione «partigiana» del servizio pubblico e sciorina dati. «Solamente il 10% degli italiani ritiene di essere più o meno informato sui contenuti dei referendum radicali - sostiene Pannella - . Una buona maggioranza è nelle condizioni di Bruno Vespa, che

EMITTENZA

Concessioni tv Si apre settimana decisiva

sarà la giornata dedicata al confronto in commissione di Vigilanza Rai i radicali Pannella e Bonino, promotori dei referendum, e la Rai, in vista dell'esame che la stessa commissione farà martedì della proposta di delibera presentata da Francesco Storace. Martedì sarà un giorno caldo anche per la pubblicazione da parte del ministero delle Comunicazioni della graduatoria per le nuove concessioni tv nazionali, che diventeranno operative dal primo agosto (il 31 luglio scadono quelle attuali). Sono le prime licenze rilasciate con la legge Maccanico, che ha sostituito la legge Mammì. Si tratta di otto concessioni (per le quali sono state presentate 13 domande), che con le tre della Rai raggiungono il tetto di 11 reti nazionali previste dal piano delle frequenze. A meno di clamorose sorprese, dovrebbero essere riconfermate due reti di Mediaset (Canale 5 e Italia 1), le due di Tmc, una di Tele+ e Rete A-Mtv. Rimarrebbero così due posti a disposizione. Tenendo conto che Retequattro e Telegiù 2 non riceveranno una vera e propria concessione ma solo una autorizzazione in via transitoria, in quanto destinate ad andare sul satellite (ma la data non è ancora stata stabilita per Retequattro) i candidati per i due posti sono: Rete Mia, Elefante Telemarket, Rete Capri, Europa 7, 7 Plus. In via teorica è possibile che, se nessuno dei concorrenti avesse i requisiti richiesti, una o più concessioni non verrebbero assegnate, ma l'ipotesi è molto remota. Altro tema caldo è quello dei diritti del calcio: per quanto riguarda la pay tv, mercoledì è atteso un parere del Garante sulla vicenda della Reggina, undicesima squadra del "bouquet" di Telegiù, che fa sfondare il tetto del 60% previsto dalla legge per 3-4 partite. Ma è il piatto dei diritti in chiaro ad attirare l'attenzione: dopo gli 81 miliardi spesi dalla Rai per avere la Coppa Italia, entro il 4 agosto dovranno pervenire in Lega Calcio a Milano le offerte per le quattro fasce in cui è stata suddivisa la domenica calcistica (oltre ai diritti radiofonici): una torta complessiva da 125 miliardi di base d'asta solo per le prime tre fasce (la quarta moltissima non è in esclusiva). Troppi soldi si è lamentata la Rai (giovedì il Cda parlerà anche di questo), ma c'è da aspettarsi una partecipazione serrata di tutti i concorrenti, Rai, Mediaset e Tmc in prima fila. (Ansa).

ROMA Vacanze ancora lontane per il mondo dell'emittenza italiana: la prossima settimana comincia un periodo caldo che culminerà con l'assegnazione delle nuove concessioni nazionali, le prime dopo l'era Mammì, e con l'asta per i diritti televisivi in chiaro per il prossimo campionato di calcio. Andando per ordine, lunedì

non sa nemmeno che esistano, come anche recenti suoi articoli dimostrano. Poiché stanno giungendo a 10 milioni di cittadini, in questi giorni, lettere e stampati sull'argomento, e Radio Radicale ormai da anni li illustra, è evidente che l'informazione, pubblica e privata, audiovisiva e stampa, equivale a zero, come in altre forme di regime non democratico è accaduto e accade». L'attenzione comunque è per il nuovo incontro, fissato per domani, tra Emma Bonino (accompagnata naturalmente da Pannella) con Berlusconi, Fini e Casini. Al centro dei colloqui il «baratto» tra la candidatura della Bonino nel centrodestra alle prossime elezioni suppletive a Bologna - nel seggio lasciato vacante da Romano Prodi - e l'appoggio del Polo alla campagna referendaria.



L'ANALISI

Quei 20 quesiti sono una bomba

Pericoloso tentare di distinguerli

ENZO ROGGI

Radicali e Polo s'incontrano domani per verificare se fare (per intero o parzialmente) o non fare un patto politico di alleanza. Oggetto specifico: lo scambio tra la candidatura della Bonino nel collegio 12 di Bologna e la partecipazione del Polo alla campagna dei 20 referendum. La premessa di questa trattativa sono state, tatticamente, sfavorevoli per il Polo poiché è stato esso a pietare la disponibilità della Bonino dando l'impressione di essere disposto

a ogni concessione pur di ottenerla, e così Pannella ha potuto subito alzare il prezzo: vi do la Bonino se mi date un patto politico generale consistente nel vostro accodamento alla mia iniziativa referendaria. Berlusconi ha reagito ambigualmente, tra disponibilità erifuto del «ricatto». Fini ha fatto fare dai suoi vari distinguo tra un referendum e l'altro ma con la moderazione di chi sa di aver ben scarse frecce al proprio arco. Casini infine si è detto contrario all'accodamento. Quale possa essere l'esito dell'incontro di domani, è chiaro che un nuovo fattore sta entrando nell'agenda politica nazionale, il «fattore R», inteso non solo come Referendum ma come Rivoluzione, secondo l'espressione usata dagli stessi radicali. E allora cominciano ad accostarsi alla materia. Alla vigilia dell'incontro, Pannella ha fatto pubblicare sul «Foglio» di Ferrara una «promemoria» rivolto al

Polo per chiarire quel che vuole. È un testo altamente ricattatorio, in senso polemico con quanti nel Polo dubitano (ed è facile riconoscere la persona stessa del Cavaliere), definiti «teorici amici che aggiungono il frastuono di false verità»; e c'è l'ingiunzione cesariana: «Finiamolà», perché il tempo sta scadendo. Il tempo di che cosa? Il tempo di passare dalla normale dialettica politico-parlamentare all'assalto diretto contro una ventina di pilastri dell'ordinamento sociale, politico, istituzionale. Un attacco dall'esterno alla ridotta della Repubblica. E perché la cosa risulti ben chiara si polemizza con la teoria berlusconiana di far cuocere il centro-sinistra nella sua crisi per poi andare al governo e, da lì, imporre la rivoluzione liberista. No, il piano deve essere rovesciato: con l'assalto dei 20 referendum scompagnare «in nove o dieci mesi» le istituzioni e i rapporti socio-economici e, con ciò, determinare il nuovo rapporto di forze politico. I referendum come strumento di un'alternativa di sistema e non solo di alternanza al centro-sinistra, e come cemento di un fronte unico liberista (indicato nel Polo e nella Confindustria) contrapposto al «blocco sociale burocratico dominante, con al centro il Sindacato». Dunque tutto è delineato esplicitamente: l'obiettivo (la rivoluzione liberista), l'avversario (partiti, Parlamento, sindacati), lo strumento (fronte unico destra politica-destra economica).

Resta da stabilire se il contenuto dei referendum sia congruo a tanta ambizione rivoluzionaria. Questo giornale analizzerà, a tempo debito, i singoli quesiti per un giudizio specifico sugli effetti normativi. Qui è sufficiente prendere in considerazione i titoli esplicativi che si possono leggere in calce ad una lettera della Bonino che sta arrivando nelle case degli italiani. Vi si trovano otto quesiti demotivati del nostro sistema di tutela sociale (pensioni, licenziamenti, infortuni sul lavoro, Patronati, quote associative ai sindacati, lavori a tempo, servizio sanitario nazionale, trattamenti fiscali e quant'altro). Vi si trovano quesiti di più complessa interpretazione sulla giustizia e, infine, gli stessi quesiti avanzati da An sui riformatori elettorali ai partiti e sulla quota proporzionale. Risulta evidente la distruzione di alcune strutture portanti del Welfare a cui non sarebbe destinato a succedere un nuovo ordinamento ma semplicemente una tabula rasa liberista. Uno schema entro il quale - se si vuole essere seri - non potrebbero rientrare né la conversione neo-democristiana di Berlusconi né il populismo di Fini. La conclusione, in prima approssimazione, è che effettivamente l'esplosivo innescato da Pannella, se dovesse deflagare, sarebbe congruo a determinare uno sconvolgimento sociale e politico. Se questo giudizio è fondato, qualche urgente problema si pone alle forze democratiche, politiche e sindacali. Il peggiore degli errori che si potrebbero commettere è quello di disperdere il significato complessivo dell'assalto radicale per rincorrere distinzioni (questo sì, questo no, questo non so). L'esca del quesito sulla quota proporzionale è stata posta apposta per costringere forze (i Democratici, i Ds, ecc) che mai vorrebbero far passare gli altri referendum a cadere nella trappola del distinguo, cioè del traino a favore degli altri quesiti. Sul tavolo del centro-sinistra è su quello delle strategie sindacali c'è ormai anche il tema di un giudizio politico d'insieme sull'operazione Pannella-Polo e, dunque, il tema di una chiara indicazione fin d'ora all'opinione pubblica, cominciando almeno con l'indicare chiaramente quali referendum non firmare, e poi acconciarli alla battaglia di contenuto: battaglia politica a viso aperto che, a giudizio di chi scrive, prospetta due sole possibilità: votare o non votare.

DALLA REDAZIONE LUCA BOTTURA

IL CASO

Due agosto a Bologna, An torna all'attacco

Ma dentro il partito si apre la polemica

Bologna I deputati di Alleanza Nazionale Fragalà, Simeone e Lo Presti hanno paura. Temono, dalla loro trincea romana, che il due agosto '99 possa essere usato «per far tornare un passato che non passa». Qualunque cosa voglia dire. Chiedono inoltre (e questo è più chiaro) che le celebrazioni per il diciannovesimo anno della strage di Bologna vengano trasformate «in una profonda riflessione alla ricerca della verità». Naturalmente la loro verità non è quella che i giudici, in cinque gradi di giudizio, hanno raggiunto. Gli esecutori non sono Francesco Mambro e Giusva Fioravanti. La loro condanna è dovuta a un teorema. È stata trascurata la pista libica, ossia l'ipotesi di una città affogata nel sangue per via di una politica estera nazionale troppo filoaraba. E soprattutto - il fatto sarà oggetto di un'interrogazione parlamentare - non si è dato ascolto all'ex agente della Cia un Carlo Digilio «che viene ritenuto attendibile quando accusa Delfo Zorzi per la strage di piazza Fontana e non quando scagiona Mambro e Fioravanti».

Mentre Fragalà, Simeone e Lo Presti già reclamano a gran voce l'indulto («L'unico mezzo per conoscere gli ultimi segreti dei terroristi») vale la pena di

dare un'occhiata agli atti. Dai quali emerge che il presunto alibi di Mambro e Fioravanti, spuntato a processo ormai chiuso, venne fuori anche ai buoni uffici del Sismi. Ma non saranno dettagli come questo a fermare l'attacco su due fronti che An muove, con tempestività a orologeria, nell'imminenza del due agosto. La sponda parlamentare dei tre avvocati di An, altro non è che la legittimazione politica all'esternazione di Massimiliano Mazzanti. Il capogruppo dell'ex Fiamma bolognese aveva detto un paio di giorni fa le stesse cose. Chiedendo pubblicamente al neosindaco Guazzaloca il primo pesante strappo all'icona di primo cittadino a 360 gradi.

TRE DEPUTATI Fragalà, Simeone e Lo Presti rimettono in discussione la sentenza

Guazzaloca ha respinto al mittente la pericolosa missiva e oggi onorerà il sacrario di piazza Nettuno, celebrando il cinquantaseiesimo anniversario della caduta del fascismo. Poi riceverà a palazzo d'Accursio rappresentanze dei perseguitati politici antifascisti e delle brigate partigiane. Segnali di smarcamento. Mazzanti però non disperà: «Non mi ha risposto perché non doveva. Sollecitavo semplicemente, sviluppando la linea che An segue anche in Commissione stragi, una riflessione su un tema che ha trovato sensibilità anche a sinistra. Siamo gente civile, non assaltiamo le carceri. Esercitiamo soltanto il diritto di critica. Sono certo che il sindaco non dirà nulla di potenzialmente sgradevole per gli elettori di Alleanza Nazionale».

Per molti, forse, ma non per uno. Qualche anno fa Filippo Berselli prendeva a picconare il cartello stradale di viale Lenin e apponeva nastri adesivi sulla lapide che commemorava, in stazione, l'eccidio. «Ma erano altri tempi. L'Msi di allora ha compiuto un percorso, An è qualche

di diverso. Un percorso che condivido in pieno. Dunque appoggio Guazzaloca: non è un giudice, ha fatto bene a non pronunciarsi sulle sentenze. E anche se posso essere intimamente convinto dell'innocenza di Mambro e Fioravanti, per i quali mi sembra regga il parallelo col caso Sofri, credo che il due agosto non sia l'occasione per discutere. Non è il giorno delle sentenze, quello. Ma il giorno in cui una città esterna e mette in comune il proprio dolore. Tutta la città».

Politicamente, Berselli tratta Mazzanti, Fragalà, Simeone e Lo Presti come cartelli stradali: «I miei colleghi appartengono all'ala ipergarantista del partito, sono avvocati... Mazzanti dice sciocchezze quando afferma che Fini sta con lui. È mala-

to di protagonismo, qui sta il guaio, ed è pure in difetto formale.

BERSELLI MINIMIZZA «I miei colleghi sono avvocati e quindi garantisti...»

Ma come: si manda una lettera al sindaco e ne si anticipa il contenuto alle agenzie prima che possa leggerla? Mica era una lettera aperta, come quelle di Di Pietro su Oggi. E poi aggiunge - , dopo qualche anno di strumentalizzazione contro tutta la destra, le ultime celebrazioni del due agosto avevano perso ogni aspetto strumentale. Ogni speculazione. Mica vogliamo tornare a dividere la città, no?».

Per rispondere di sì, Mazzanti chiama in causa ancora una volta Francesco Cossiga e le sue pubbliche scuse del due agosto '91 alla destra parlamentare: «Dal verbale dei consiglio dei ministri del 5 agosto '80 emerge che l'allora premier aveva sponsorizzato le indagini sulla pista nera come le più facilmente percorribili». E i deputaggi? «I deputaggi servirono anche e soprattutto a privilegiare la matrice fascista».

1^a festa nazionale della Rinascita

PESCARA 24 LUGLIO - 1° AGOSTO PARCO D'AVALOS

Martedì 27 luglio ore 21,00
"QUALE SINISTRA PER IL 2000?"
CONFRONTO TRA WALTER VELTRONI e OLIVIERO DILIBERTO
PRESIDE MARCO RIZZO

Giovedì 29 luglio ore 21,00
"IN EUROPA, IN ITALIA: PRIMO IL LAVORO"
CONFRONTO TRA SERGIO COFFERATI e CLAUDIO CARON
PRESIDE NERIO NESI

Sabato 31 luglio ore 18,30
SALUTO DI ADALBERTO MINUCCI
COMIZIO DI CHIUSURA DI ARMANDO COSSUTTA
PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI

